

L'operazione-anestesia sul cardinal Martini

VITO MANCUSO

CON uno zelo tanto impareggiabile quanto prevedibile è cominciata nella Chiesa l'operazione-anestesia verso il cardinal Carlo Maria Martini, lo stesso trattamento ricevuto da credenti scomodi come Mazzolari, Milani, Balducci, Turollo, depotenziati della loro carica profetica e presentati oggi quasi come innocui chierichetti.

A partire dall'omelia di scola per il funerale, sulla stampa cattolica ufficiale si sono susseguiti una serie di interventi la cui unica finalità è stata svigorire il contenuto destabilizzante delle analisi martiniane per il sistema di potere della Chiesa attuale. Si badi bene: non per la Chiesa (che anzi nella sua essenza evangelica ne avrebbe solo da guadagnare), ma per il suo sistema di potere e la conseguente mentalità cortigiana. Mi riferisco alla situazione descritta così dallo stesso Martini durante un corso di esercizi spirituali nella casa dei gesuiti di Galloro nel 2008: "Certe cose non si dicono perché si sa che bloccano la carriera. Questo è un male gravissimo della Chiesa, soprattutto in quella ordinata secondo gerarchie, perché ci impedisce di dire la verità. Si cerca di dire ciò che piace ai superiori, si cerca di agire secondo quello che si immagina sia il loro desiderio, facendo così un grande disservizio al papa stesso". E ancora: "Purtroppo ci sono preti che si propongono di diventare vescovi e ci riescono. Ci sono vescovi che non parlano perché sanno che non saranno promossi a sedemaggiore. Alcuni che non parlano per non bloccare la propria candidatura al cardinalato. Dobbiamo chiedere a Dio il dono della libertà. Siamo richiamati a essere trasparenti, a dire la verità. Ci vuole grande grazia. Ma chi ne esce è libero".

Quello che è rilevante in queste parole non è tanto la denuncia del carrierismo, compiuta spesso anche da Ratzinger sia da cardinale che da Papa, quanto piuttosto la terapia proposta, cioè la libertà di parola, l'essere trasparenti, il dire la verità, l'esercizio della coscienza personale, il pensare e l'agire come "cristiani adulti" (per riprendere la nota espressione di Romano Prodi alla vigilia del referendum sui temi bioetici del 2005 costatagli il favore dell'episcopato e pesanti conseguenze per il suo governo). È precisamente questo invito alla libertà della mente ad aver fatto di Martini una voce fuori dal coro nell'ordinato gregge dell'episcopato italiano e a inquietare ancora oggi il potere ecclesiastico. Diceva nelle *Conversazioni notturne a Gerusalemme*: "Mi angustiano le persone che non pensano, che sono in balia degli eventi. Vorrei individui pensanti. Questo è l'importante. Soltanto allora si porrà la questione se siano credenti o non credenti". Ecco il metodo-Martini: la libertà di pensiero, ancora prima dell'adesione alla fede. Certo, si tratta di una libertà mai fine a se stessa e sempre tesa all'onesta ricerca del bene e della giustizia (perché, continuava Martini, "la giustizia è l'attributo fondamentale di Dio"), ma a questa adesione al bene e alla giustizia si giunge solo mediante il faticoso esercizio della libertà personale. È questo il metodo che ha affascinato la coscienza laica di ogni essere pensante (credente o non credente che sia) e che invece ha inquietato e inquietato il potere, in particolare un potere come quello ecclesiastico basato nei secoli sull'obbedienza acritica al principio di autorità. Ed è proprio per

questo che gli intellettuali a esso organici stanno tentando di annacquare il metodo-Martini. Per rendersene conto basta leggere le argomentazioni del direttore di *Civiltà Cattolica* secondo cui "chiudere Martini nella categoria liberale significa uccidere la portata del suo messaggio", e ancor più l'articolo su *Avvenire* di Francesco D'Agostino che presenta una pericolosa distinzione tra la bioetica di Martini definita "pastorale" (in quanto tiene conto delle situazioni concrete delle persone) e la bioetica ufficiale della Chiesa definita teorico-dottrinale e quindi a suo avviso per forza "fredda, dura, severa, tagliente" (volendo addolcire la pillola, l'autore aggiunge in parentesi "fortunatamente non sempre", ma non si rende conto che peggiora le cose perché l'equivalente di "non sempre" è "il più delle volte"). Ora se c'è una cosa per la quale Gesù pagò con la vita è proprio l'aver lottato contro una legge "fredda, dura, severa, tagliente" in favore di un orizzonte di incondizionata accoglienza per ogni essere umano nella concreta situazione in cui si trova. Martini ha praticato e insegnato lo stesso, cercando di essere sempre fedele alla novità evangelica, per esempio quando nel gennaio 2006 a ridosso del caso Welby (al quale un mese prima erano stati negati i funerali religiosi in nome di una legge "fredda, dura, severa, tagliente") scrisse che "non può essere trascurata la volontà del malato, in quanto a lui compete - anche dal punto di vista giuridico, salvo eccezioni ben definite - di valutare se le cure che gli vengono proposte sono effettivamente proporzionate". Questa centralità della coscienza personale è il principio cardine dell'unica bioetica coerente con la novità evangelica, mai "fredda, dura, severa, tagliente", ma sempre scrupolosamente attenta al bene concreto delle persone concrete.

Martini lo ribadisce anche nell'ultima intervista, ovviamente sminuita da Andrea Tornielli sulla *Stampa* in quanto "concessa da un uomo stanco, affaticato e alla fine dei suoi giorni", ma in realtà decisiva per l'importanza dell'interlocutore, il gesuita austriaco Georg Sproschill, il coautore di *Conversazioni notturne a Gerusalemme*. Ecco le parole di Martini: "Né il clero né il Diritto ecclesiale possono sostituirsi all'interiorità dell'uomo. Tutte le regole esterne, le leggi, i dogmi ci sono dati per chiarire la voce interna e per il discernimento degli spiriti". È questo il metodo-Martini, è questo l'insegnamento del Vaticano II (vedi *Gaudium et spes* 16-17), è questo il nucleo del Vangelo cristiano, ed è paradossale pensare a quante critiche Martini abbia dovuto sostenere nella Chiesa di oggi per affermarlo e a come in essa si lavori sistematicamente per offuscarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

